**BRIEF FAME**

In tutto il Corno d'Africa, 23 milioni di persone (quasi il doppio dei 13 milioni del 2022) combattono contro l’insicurezza alimentare. **Il 90% dei rifugiati presenti nella regione del Corno d’Africa vive con sempre meno cibo facendo solamente un pasto al giorno.**

Solo in Somalia, più di 3,8 milioni di persone sono sfollate all’interno del paese, costrette ad abbandonare le proprie case in cerca di cibo e acqua potabile. **Molte persone hanno perso i loro mezzi di sussistenza e sono diventate dipendenti dagli aiuti umanitari.** Non piove da sei stagioni consecutive, non c’è piu acqua piovana da poter utilizzare, le persone scavano sottoterra in cerca di acqua...terre che purtroppo sono sempre piu aride. In questi paesi la maggior parte della popolazione vive di agricoltura e, senza acqua, interi raccolti sono andati perduti e il bestiame sta morendo. Da qui scaturisce un’insicurezza alimentare che per milioni di persone significa combattere ogni giorno per la propria sopravvivenza.

La situazione è ulteriormente aggravata dalla persistente di conflitti armati che ha portato centinaia di migliaia di somali a cercare assistenza nei paesi vicini.

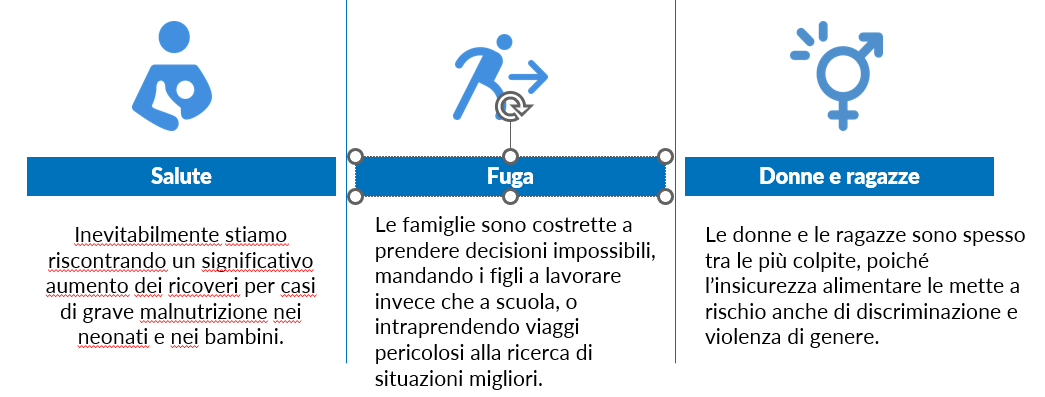
Oltre 100.000 persone nei primi mesi del 2023 hanno cercato salvezza in Etiopia a seguito di un’escalation dei combattimenti e di un deterioramento della situazione della sicurezza. Sono arrivati nella regione somala dell’Etiopia, un’area estremamente remota nel sud est del paese già gravemente colpite dalla siccità in corso, con molti membri della comunità ospitante che hanno perso i propri mezzi di sussistenza. Siamo l’unica organizzazione internazionale presente in questa regione nonostane l’ufficio UNHCR più vicino sia a due giorni di guida, non ci sono centri abitati nelle vicinanze, lontani da forniture di qualsiasi tipo come acqua o energia elettrica.

Oltre all’impatto a lungo termine del COVID-19, al conflitto prolungato in Ucraina e all’endemico sottofinanziamento delle attività umanitarie a livello globale, oggi gli effetti della crisi climatica stanno aggravando una situazione già drammatica. Tutto questo ha comportato in questi ultimi anni un incremento dei prezzi degli alimenti e delle materie prime: in Etiopia il costo del cibo è aumentato del 67%, secondo la nostra ultima valutazione. Anche l’alimento più basilare, il latte, è più che raddoppiato di prezzo lasciando le famiglie impossibilitate a permettersi anche i generi di prima necessità**, il che li mette a rischio di malnutrizione e altre gravi malattie.**

Una complessa interazione tra diversi fattori rende ogni giorno più difficile la vita dei rifugiati e degli sfollati colpiti dalla crisi alimentare. L’aspetto forse ancora più preoccupante è che con l'intensificarsi della crisi, il divario tra i bisogni e le risorse per gli aiuti si sta allargando

****

**Le donne in gravidanza, i neonati** **ed i bambini** sono le principali vittime considerando la vulnerabilità delle future mamme e le fasi di primissimo sviluppo per i neonati che spesso, proprio a causa della malnutrizione delle neo mamme non riescono neanche ad essere allattati. La crisi alimentare non solo devasta la vita delle persone costringendole ad abbandonare le proprie terre in cerca di salvezza, ma le espone anche a rischi maggiori.

****

Questa situazione sta generando anche una grave crisi di protezione con conseguenze devastanti per donne e bambini, che costituiscono oltre l’80% degli sfollati:

* le donne e le ragazze sono costrette a percorrere distanze sempre più lunghe per trovare cibo e acqua, aumentando la loro esposizione alla violenza di genere
* molti bambini sono costretti ad abbandonare la scuola per aiutare le loro famiglie a guadagnare qualche soldo. I bambini che non vanno a scuola corrono un rischio elevato di sfruttamento minorile con condizioni di lavoro pericolose, di obbligo a matrimoni precoci con conseguente separazione dalla propria famiglia in età molto giovane, nonché possibilità di subire violenze e abbandono:
  + 400.000 bambini hanno già abbandonato il loro percorso di studio
  + altri 900.000 sono a rischio di abbandono scolastico
  + il 90% dei bambini che hanno abbandonato la scuola durante la grave siccità del 2017 non è mai tornato in classe.

L’assistenza umanitaria è un’ancora di salvezza fondamentale, ma la carenza di fondi sta lasciando migliaia di rifugiati e le comunità ospitanti in tutta l’Etiopia sull’orlo del disastro. L’anno scorso, il nostro appello è stato finanziato solo per metà e quest’anno siamo appena al 2%. Questo comporta ridurre la distribuzione del cibo solo ad alcuni luoghi perchè non abbiamo carburante a sufficienza per raggiungere le zone piu remote del paese, tagliare la fornitura d’acqua al di sotto degli standard, non riuscire a garantire alloggi per tutti e quindi gestire strutture sovraffollate o costringere famiglie a dormire all’aperto.

**Testimonianze dal campo**

*“Nei miei oltre 25 anni di lavoro come operatrice umanitaria, ho visto molte situazioni devastanti, ma questa mi ha veramente colpito. Carcasse di animali disseminate sul terreno, rinsecchite dall’aridità, e i pozzi prosciugati circondati da persone con taniche, per lo più donne e ragazze, che sperano di placare la loro sete. Aisha una delle donne che ho incontrato, mi ha raccontato che la mancanza di cibo ha influito sulla possibilità di allattare e suo figlio di pochi mesi fatica a mandar giù qualsiasi cosa, persino le barrette nutrizionali. Mentre parlavamo, suo figlio aveva gli occhi vitrei e i suoi piedini erano gonfi e tumefatti. È stato davvero straziante assistere a questa scena.”*

Astrid van Genderen Stort – Responsabile dell’Unità Emergenze ed External Engagement

*“Le crisi alimentari non accadono per caso. Inondazioni, siccità, conflitti sono le cose che stanno causando una crisi alimentare. Queste sono le ragioni per cui le madri in tutta l’Africa orientale stanno lottando per nutrire i propri figli affinché possano sopravvivere. Nel mio lavoro qui in Melkadida, Etiopia, ho incontrato madri che hanno vissuto cose inimmaginabili per poter dare da mangiare ai propri figli. A volte sono così fragili da non riuscire a parlare. In questo momento noi di UNHCR abbiamo bisogno di te, la fame può essere fatale.”*

Awel Adem – UNHCR Protection Associate

**I nostri interventi**

Noi di UNHCR stiamo lavorando per soddisfare i bisogni immediati di coloro che arrivano dopo

giorni di cammino:

* Forniamo **aiuti umanitari di primissima necessità** e salva-vita come cibo, acqua potabile,

acqua pulita per lavarsi, ripari e generi non alimentari come stuoie, zanzariere, tende, set da

cucina, taniche per l’acqua e lampade solari. Ad esempio i cesti forniti a rifugiati e sfollati tramite la distribuzione alimentare sono composti da 15 kg di cereali, 3 kg di legumi, 0,9 kg di olio vegetale e 150 gr di sale al mese. Questi sono integrati da micronutrienti, vitamina A, acido folico, ferro, agenti vermifughi e altri integratori per contrastare la malnutrizione. Distribuiamo anche cibo altamente nutriente per i bambini gravemente malnutriti e latte formulato complementare per i neonati e i lattanti, oltre che alimenti di supporto alle mamme in allattamento (info da utilizzare a supporto dell’ASK1)

* Vista la natura di questa emergenza, ha grande importanza **l’assistenza medico-sanitaria** per

far fronte al grave livello di malnutrizione delle persone in fuga, specialmente dei bambini e

dei soggetti più vulnerabili.Le cure urgenti e gli interventi legati alla malnutrizione hanno priorità, incluse le cure per le malattie infantili, screening nutrizionale, trattamento delle forme gravi di malnutrizione, vaccinazioni e le cure per colera, diarrea, gastroenteriti e altre malattie legate all’utilizzo di acque contaminate. Stiamo contribuendo alla realizzazione di cliniche e supporto medico specializzato a gestire la malnutrizione (info da utilizzare a supporto dell’ASK2)

* **L’assistenza economica diretta** rimane uno degli interventi principali perché dà alle famiglie

la possibilità di acquistare del cibo dalle piccole forme di microeconomia locale che ancora sopravvivono consentendo loro di contribuire anche all'economia locale. Negli ultimi due anni il cibo è stato classificato tra le prime spese dai beneficiari del nostro programma di assistenza economica diretta (info da utilizzare a supporto dell’ASK3)

* Essenziale assicurare o potenziare **l’accesso ad una quantità minima di acqua potabile**, attraverso la realizzazione di punti di distribuzione che garantiscano almeno 10 litri per persona al giorno. Oggi in queste terre le poche famiglie che possono permetterselo, riescono a malapena a procurarsi una tanica d’acqua da 20 litri ogni tre giorni. Un divario marcato con i 220 litri per persona al giorno di consumo medio giornaliero in Paesi come l’Italia. È indispensabile il potenziamento delle reti idriche locali e la costruzione di servizi igienici, latrine adeguate, stazioni per lavare le mani e igienizzarsi.
* Oltre a fornire assistenza salvavita, stiamo sostenendo **attività generatrici di reddito** per consentire ai rifugiati di integrare i loro bisogni e contare su sé stessi. Grazie a delle tecniche agricole specifiche, le famiglie saranno aiutate ad adottare metodi di produzione alimentare adatti ai cambiamenti climatici.
* La crisi climatica è un’emergenza umanitaria i cui effetti sulle popolazioni più colpite non si risolveranno a breve. Proprio per questo è nostra responsabilità individuare e mettere in atto soluzioni di medio e lungo periodo che permettano a queste popolazioni di diventare autosufficienti. Ridurre la dipendenza dagli aiuti umanitari è l’obiettivo finale dei nostri interventi, ciò che caratterizza da sempre la nostra modalità di lavoro. Stiamo quindi lavorando per aumentare la capacità di sfruttare le acque sotterranee e le acque di superficie: bisogna investire per creare sistemi di irrigazione dei terreni per la produzione alimentare e sistemi di approvvigionamento idrico sostenibili, come pozzi che funzionano a energia solare. Questo tipo di investimenti nelle comunità garantirà alle famiglie un approvvigionamento idrico più affidabile durante tutto l’anno.Sosteniamo inoltre interventi strutturali legati alla gestione idrica e alle infrastrutture locali – drenaggi, riparazione delle strutture esistenti nelle comunità, manutenzione delle reti, installazione di sacchi di sabbia per la mitigazione delle inondazioni, installazione di luci solari, e così via.

**Storia 1** <https://www.unhcr.org/news/stories/drought-brings-life-threatening-food-shortages-refugees-ethiopia>

**“Non riesco a pensare ad altro che a come sfamarli”.**

Gli occhi di Samira, carichi di apprensione, sono fissi su suo figlio di sei anni, mentre un'infermiera lo adagia delicatamente in una bacinella per la pesatura in un centro nutrizionale nel campo di Melkadida, in Etiopia. Samira ha portato qui due suoi figli, dopo settimane di dolori allo stomaco, ma sa già cosa li tormenta: **la fame.**

"Ho notato che stavano perdendo peso, così sono venuta qui per chiedere aiuto", ha detto Samira. Diagnosticata la malnutrizione, sono stati immediatamente sottoposti a un regime terapeutico che prevede la somministrazione di integratori ad alto contenuto nutritivo e il trattamento delle infezioni correlate. Tuttavia, solo tre dei suoi figli si sono ripresi.

Undici anni fa, il conflitto in Somalia ha costretto Samira a fuggire dalla sua casa nel sud del paese ed è diventata una dei primi rifugiati a Melkadida. **Oggi il suo problema non è più la violenza ma la mancanza di cibo.**

Infatti, dal 2019, sei stagioni consecutive di mancate piogge in tutto il Corno d'Africa hanno creato una devastante siccità che ha colpito milioni di persone nella regione. Il risultato inevitabile è l'aumento dei tassi di malnutrizione, in particolare tra le donne e i bambini.

“In precedenza, il cibo che ricevevamo era sufficiente per affrontare un mese. Ma nove mesi fa le razioni si sono ridotte. Ho iniziato a preoccuparmi quando tutti i miei figli si sono ammalati. Ieri sera non hanno mangiato. Stamattina gli ho dato del porridge. **Non ho più niente da dar loro**.”

L'anno scorso, il pacchetto alimentare mensile che riceveva dal Programma alimentare mondiale come residente del campo è stato ridotto della metà anche a causa di problemi di finanziamento e senza una fonte di reddito costante, non è in grado di integrare il poco cibo che riceve.

"Se ricevessi un po' di sostegno, ad esempio per avviare un'attività commerciale, potrei guadagnare un po' di soldi per comprare riso, pasta o zucchero per i miei figli".

Per Samira, un piccolo aiuto in più potrebbe essere tutto ciò di cui ha bisogno per cambiare la situazione.

**Storia 2** <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/somali-in-fuga-dalla-siccita-e-dal-conflitto-arrivano-al-campo-di-dadaab-in-kenya/>

Per gran parte della sua vita, Shamsa Amin Ali ha dovuto combattere contro le conseguenze del cambiamento climatico: piogge infruttuose hanno distrutto i suoi raccolti, ucciso il suo bestiame e ridotto in una condizione di sfollamento forzato lei e la sua famiglia all’interno della Somalia.

Negli anni passati, si spostavano nelle città vicine e tornavano quando arrivavano le piogge, ma questa siccità è la peggiore che abbiano mai visto.

*“Immagina di non essere in grado di sfamare i tuoi figli e mandarli a dormire con lo stomaco vuoto. Sono arrivata a pensare di togliermi la vita piuttosto che vederli morire di fame davanti ai miei occhi.*

*La siccità è peggio del conflitto in corso in Somalia, ha reso la vita ancora più difficile.”*

ha raccontato la 38enne Shamsa.



Circa 18 mesi fa, ha perso la speranza che tornassero le tanto agognate piogge e ha intrapreso il lungo e difficile viaggio con i suoi figli e sua madre ottantenne verso la salvezza in Kenya. Hanno camminato per otto giorni, lungo il percorso non c’era niente per nutrire i figli. Giunti in Kenya sono stati accolti nel campo di Dadaab dove adesso vivono in una tenda.

Non possono tornare in Somalia perché lì la situazione è ancora critica e poi perché come ci ha detto Shamsa “Non abbiamo niente a cui tornare, ho perso la casa, la fattoria, il bestiame.”

**Storia 3**

“I più fortunati di noi riescono a fare un pasto al giorno” racconta Fathi. “Ci sono persone che arrivano a non mangiare per tre o quattro giorni perché non hanno niente da cucinare e bambini che muoiono di fame.”

Prima di fuggire, Fathi e suo marito coltivavano frutta e verdura nella loro terra, in Somalia. La siccità, insieme alla situazione politica, l’ha costretta a fuggire da casa e intraprendere un viaggio di 15 giorni con i suoi figli prima di raggiungere il campo per sfollati interni di Kabasa a Dollow, in Somalia. Qui vivono in un rifugio improvvisato, messo insieme con rami di alberi e pezzi di vecchi vestiti ed ogni giorno è una sfida riuscire a nutrire i loro figli. Oggi comprare qualsiasi bene di prima necessità è impossibile per le famiglie sfollate che hanno già perso tutto. Senza più nulla, le madri come Fathi, sradicate dalle loro case, non sono in grado di sfamare i loro figli.

“Siamo arrivati ​​in una terra deserta senza un riparo e senza più nulla, abbiamo lasciato tutto quello che avevamo alle nostre spalle. Il cibo è la nostra priorità. Possiamo pensare all’istruzione e ad altre cose quando avremo il cibo per superare ogni singolo giorno”. Nessuna madre dovrebbe vedere i propri figli soffrire la fame